



LO ABOZZATO RITRATTO

DI

DUE CAVALLI

**EL PRIMO DA TIRO , ED IL SECONDO DA MANEGGIO , DA SERVIRE
DI MODELLO A TUTTI GLI ALTRI DELLA SPECIE**

POSSEDUTI

DALLE LORO ECCELLENZE

SIG. BARONE D. DIEGO

E CAVALIERE

D. GIOVANNI ALIPRANDI DI PENNE

Diviso in due parti e seguito da opportuni Comentarî

OPERETTA

DEL DOTTORE IN FILOSOFIA , ED IN MEDICINA

LUIGI ROSSI.



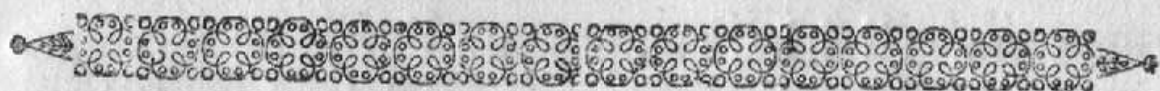
CHIETI,

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DELL'INTENDENZA ,

DI FRANCESCO DEL-VECCHIO.

1846

*È vietata la ristampa del presente Poemetto senza pre-
venirne l'Autore, e rendergli una discreta sì, ma
onesta retribuzione.*



AVVISO DELL' EDITORE.



Si è reso oggimai non solo utile il Cavallo, ma tanto necessario per gli uomini in società, che al dir di un profondo Pubblicista Alemanno « se una Nazione andasse a perdere le razze de' Cavalli, per conseguente ancora de' muli; ed i mezzi di riprovvedersene dalle estere, cadrebbe nella più desolante miseria, e nel più basso servaggio ». Ad ogni uomo dunque, che forma parte delle famiglie, e delle tribù ec. ec. che costituiscono una Nazione incivilita, riesce di diletto, di utile, e di necessità il possesso de' Cavalli per gli svariati usi, che ne fa, tanto per la Guerra, per la Caccia, per lo Commercio, e per lo Lusso, quanto per l'Agricoltura, e sostenitrice Pastorizia; quindi è mestiere che ciascuno conosca le norme, onde scerre un Cavallo per uso di riproduzione, e pei proprî servigj, di tutte belle e buone qualità, per saperlo nudrire, conservare in salute, educar, cavalcare, guidare, ec. A tale proposito il Dottor di Medicina D. Luigi Rossi di Penne, città del 1.º Abruzzo Ulteriore, noto per le sue profonde

conoscenze cliniche, compose un Poemetto estemporaneo (giacchè volge un lustro quasi da che egli è orbato di vista) che apparse M. S., e tale venne dedicato ai Cavalieri Aliprandi or son due anni a un bel circa, come apparisce dalla Lettera, che crediamo pregio dell'opera qui appresso riportare, ed ora da' nostri tipi esce alla luce, di novelle bellezze per l'Autore arricchito. Il Poemetto contiene la descrizione delle bellezze, e bontà di due nobili Destrieri de' sur lodati Signori, non che i pregi Cavallereschi, onde questi son chiari, ed adorni. L'Autore è riuscito ad imitare felicemente i laconici, e sublimi versi dell'immortale Alamanni, di cui si riportano appositamente taluni pezzi della Coltivazione sul soggetto in parola, abbellendo la sua Poesia di similitudini, di comparazioni, di vaghe immagini, di episodî, ipotiposi, ed artificiosi versi, cose che rendono il detto Componimento assai pregevole. Non convien tacere, che cotal lavoro abbia tutte le doti costituenti un Poema Didattico, oltre il raro pregio della originalità, e l'altro della vivezza di fantasia, della eguaglianza di stile, e della estemporaneità, che può dirsi un miracolo dell'arte; giacchè di versi estemporanei parlando, solea dire Algarotti « è impossibile che bei quadri di Poesia s'improvvisino »; a questo parere correva ancora il celebre Monti quando scrisse « che in Poesia far bene e presto, nè Giove, nè Apollo ad ingegno umano il consente.

Fa uopo quindi confessare senza sospetto di prevenzione, che il presente piccolo Poema è ricco di molta scienza, e di fede; pregi, che appresentano il merito, ed il contegno dell'Autore.

Quindi per la comune intelligenza delle parole tecniche dell'Arte, e del vero senso delle laconiche espressioni, l'Autore ha dettato 180 Comentarî, e quattro Dissertazioni, le quali contengono le suddette norme concernenti gli stessi argomenti tutti adorni di storiche e scientifiche crudizioni, per quanto ci viene assicurato da dotti amici, che hanno avuto il bene di leggerli, ed han giudicato potersi a giusto titolo ripetere pe' medesimi quel, che il Castelvetro scrisse del Redi « aver costui composto il Ditirambo per le grandi Note, e non già queste per quello. » Ciò mette noi in lodevole curiosità di veder quando prima i suddetti aurei Comentarî resi di pubblico dritto.

Chieti li 15 Giugno 1846.

Et veniam pro laude peto; laudatus abunde,
Non fastiditus si tibi, lector ero.

OVID. TRIST. lib. 1. Eleg. 7.

AI SIGNORI

BARONE D. DIEGO

E CAVALIERE

D. GIOVANNI ALIPRANDI.

Ecceſſenze

Venti giorni di ritiro in casa, a che mi condannò la gotta nel passato Gennaio, mi appresentarono la opportunità di dettare ad un Amanuense il Ritratto in abbozzo degli egregi Cavalli delle E.E. LL. da far modello a tutti gli altri di tale specie. Dopo l'amore per lo studio della Medicina, è stata sempre mia predominante passione quella pe' Cavalli. Al primo sentir di Orlando ridestossi in me il quasi spento genio, e sursemi l'idea di delineare le fattezze, e le pregevoli doti non solo di questo, ma dell'altro Cavallo da maneggio ancora in pochi e rozzi versi, tranne quelli, che si veggono virgolati, d'impareggiabile Autore. Scrisi potuto far volare più alto la fantasia, ed abbellire con più vivi colori poetici il dettato; ma attenendomi alle regole dell'Arte, e trattandosi di Ritratto, ho dovuto copiare, secondo mie deboli forze, la natura, e starmi nel fatto, studiando la maggior brevità per non attediarle, e per seguire le orme del laconico sur lodato Poeta; ma temendo in ciò di essermi impacciato nel bujo, secondo l'avviso di Flacco « Brevis esse laboro ec., mi pensai necessario dilucidare con Comenti lo spirito delle frasi, ed il senso intimo delle parole tecniche della Scienza Cavalleristica. A tal concepito pensiero vò dando effetto coll' esporre man mano i Comentarî rispettivi, ne quali userò pure la massima brevità, perchè altramente mi vedrei crescere nella lunga espressione, non volendo, un trattato di Cavallerizza, d'Ippologia, d'Ippiatría, di Storia

Naturale, ec. che riuscirebbe senza dubbio mostruoso, essendo io ignaro di tali materie, conoscendo solo

« Quid valeant humeri, quid ferre recusent »

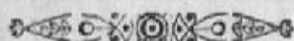
Questa tenue produzione poetica adunque fommi ardentissimo umiliare, e dedicare di presente alle EE. LL. Avendo la sorte che su di essa vorranno benignarsi gittare uno sguardo in un' ora di breve ozio, e non la troveranno dello'ntutto spregevole, rimarrò nella piena contentezza. Le prego da sezzo a gradire tali sensi di omaggio, onde mi rafferma

Penne, li 15 März 1843.

Umil:º Divm:º Servitor ob:º
LUIGI MEDICO ROSSI.

ROBETTO

ESTEMPORANEO.



PARTE PRIMA.

SE altri a imboccar sonora epica tromba,
O comico a trattar plettro si addisse
Per cantar degli Eroi le inclite gesta,
O per far gai ebbri-festanti i crocchi,
5 Novellando iperbolici romanzi,
Io vate umile, quasi angel palustre,
Di cetra ignaro e d' Apollinea lira,
Con debil tizzo in man arsiccio e affranto,
Che è il mio pennel, gli speciosi pregi,
10 Le belle forme, e i modi, e l' alta gloria
Di duo Cavalli a pitturar mi attento.
Or tu, alato Destrier, che in Aganippe
Un vivo fonte di sprizzante linfe
Coll' ardito zampar di Apollo al cenno
15 Fêsti un dì scaturir per le dilette
Camene Suore rinfrescar, tu stesso,
Che un dì rendesti il giovin petto inceso,
Ed il pensier più alto-aleggiante, scendi
Dal sacro monte, e a me ti affianca amico.
20 Non disdegnar, ch' io a sì bell' uopo il tuo
Soccorso implori in tratteggjar subietto
Nobil cotanto, che da te discende,
Dell' alipede razza a noi sì grata;
Chè niente uom val senza il favor di un Nume.
25 La bionda chioma al capo mio ridona,

- Fa ch' una fiata, eletrizzato, il dorso
 lo ti ricalchi, e per le amene salde
 D' Elicona te aggiri in ampie volte:
 A me trasfondi il tuo valor Febeo,
 30 Il quasi spento genio in me ravniva,
 Sorreggi il labil passo, ed esta mano
 Benigno afforza, la matita aguzza
 Cogli arrotati alabastrini denti;
 E ai dodici color (1), che in bello accordo
 35 Quello Michele in vero Agnol Celeste
 Valse a produrre, ed animò le tele,
 Ben duo cotanti de' color promiscui
 Colla fort' ugnà tu ne arrogi e pesta.
 E a voi splendor dell' Alipranda stirpe,
 40 Di cui tutt' opra è grande, ed ogni encomio
 Minore assurge alla virtù, che vi orna,
 Chinar aggrada lo benevol ciglio
 A questo rozzo pennellar senz' arte,
 Che il vero esprime, e un giusto omaggio insieme.
 45 Se con sincero, e mal vergato carme
 Che non vi spiaccia per mia sorte avvenga,
 Il mio desiro e i voti miei saranno
 Appien compiti, e gongolante il core.
 D' Anglo sangue (2) primier, d' Arabo innesto,
 50 Che in Germanico suol crebbe sì bello,
 È il brioso Destrier nato pel tiro (3);
 Esso è pur grande (4), e di misure (5) adorno,
 Di tutta proporzion, quadrato (6), e lungo (7):
 Si noma Orlando, e non invan; chè quale
 55 Il Conte invitto ed assennato e prode
 Di Francia paladin, e sir d' Anglante (8),
 Ha coraggio, valor, destrezza, e forza.
 Aureo-baio (9) è il mantel, che tiensi in pregio
 Da molti Cavalier, perchè le chiome
 60 E i quattro piè son del color più fosco;
 » Levato ha il collo (10), e dove il petto aggiunge
 » Ricco (11), e formoso (12), e s' assottiglia all' alto,
 Ove si scorge ben d' accetta (13) il taglio,
 Che è quel lungo segnal, che giusto parte
 65 Dalla sottile incollatura il collo;

- » Piccolo è il capo (14), ed al monton (15) somiglia;
 Curte, ristrette, aguzze, e non qual forfici
 Le in alto-poste e indivergenti orecchie,
 D' alopecìa o altro malor non brulle
- 70 Luccicante animato il largo e piano
 Chiaro occhio lieto, e non intorno cavo,
 Nè per lagrime cispo, o d'ira accenso,
 Nè su le occhiaje le fossette avvallansi,
 Nè attorno a queste incanutito pelo
- 75 Si assiepa, od irto setoloso ingombro;
 Che indizì foran di longeva etade,
 Di padre annoso, e di vetusta madre
 Inferma prole a niun buon uso adatta.
 Libera strozza, e il canaletto aperto,
- 80 » Grandi e gonfiate le fumose nari,
 Ha ben fessa la bocca, e la barbozza
 Ben appiccata, non pendente il labbro;
 Fuor dalla chiostra non appar dei denti
 Lorda la lingua rilasciata e grossa;
- 85 Sconcio cotal schifo faria a chi'l mira.
 Bianco, smaltato, ugual, fitto ed immoto
 Il dente regolar, non folto il crine;
 In gambe tiensi con egual appiombo,
 Mostra tagliente il bel garrese, ed alto,
- 90 Distaccate le spalle, e ben pronunzia
 La trama muscolar, che'l guardo incanta,
 » Doppio, eguale, spianato, e dritto il dorso;
 L' ampia groppa sferoide, e dolce un vano
 Per lo lungo ne scorre, e alquanto in chino,
- 95 Largo adiposo, e colombino il petto;
 » Ben carnose le cosce, e stretto il ventre;
 Le costole girate a sì gran raggio,
 Che il viscere central, e i focolari
 Degli espansi polmon sanguificanti
- 100 Libero spazio gli alternati moti
 Godansi ognor, donde proviene appunto
 Tutta la lena, ed il color vitale:
 » Tendinose le gambe asciutte e grosse,
 » Alta l' unghia sonante cava e dura,
- 105 Tinta a bruno color, forbita e liscia;

- Ricci non son della corona i peli
 Per sottostanti pustole, che brutto
 Alle narici e ingrato odor tramandano,
 Per sozza tabe infette, e mal curabili;
- 110 » Curto il tallon che non si piega a terra,
 Non inugual, nè pingue molto, o magro,
 Con le pastoje in proporzion pur brevi,
 E 'l tendinoso Achilleo fascio elastico:
 Ha ritondo il ginocchio, e della coda
- 115 Mozza crespata setosa è forte il torso,
 Che anglicamente sventolar fa in suso;
 Sebben pocanzi al nostro secol dotto
 Un costume cotal di laude indegno
 Sol per moda sia invalso; or fatto accorto
- 120 L' Italo saggio, e da ragion suaso
 Rifugge dal brandir con mano ingiusta
 Un' arrotato acciar, col quale i Prischi
 Incidendo, scalfendo, e recidendo
 Co' stami muscolar tendino-nervei
- 125 La sottostante imberbe cute al torso,
 Negl' interstizî cinque al men divertebbre
 Facean gli opposti muscoli contrarsi,
 Che son di fuor gli antagonisti; quindi
 Assicurate le setose cime
- 130 Con roseo nastro in elevato perno
 La coda in alto protendean più giorni.
 Guarite appena le vetuste piaghe
 Una sezzaia ne eseguian (orrenda
 A dirsi e far!) che tutto il pelo arriccisi,
- 135 Con mano armata di scalpel di maglio,
 Su duro legno ben poggiando il torso,
 Fean che ad un atto estinto a terra caggia
 Del quinto estremo il più elegante pezzo
 Della fioccosa ed ondeggiante coda.
- 140 Per impedir del rutilante sangue
 La perdita fatal, che dalle vene
 E dalle arterie tronche a gronda e a sprizzi
 Ne zampillava, e che a insensibil morte
 Il mutilato tristanzuol non gisse;
- 145 Un aiutante, destro, pronto, intrepido

- Con man crudele e nequitosa , un ferro
 Rovente un ferro vi spalmava in giro ,
 Onde produrvi un Escara oppilante.
 Come aurato pavon fastoso e altero ,
 150 Che gravemente pompeggiando inceda ,
 Se le retrici lungo-occhiate penne
 Della sua vaga-iri-splendente coda
 A lui man ladra brandì a un tempo e svelse ,
 Cruccioso e dolentissimo rimase ,
 155 E in ululati striduli proruppe ,
 Lo stato suo ridevole mirando ;
 Quale Starnotto , o Quaglierin tapino ,
 Che il vedersi fraudar a ognun rincresce :
 Sì al brutal colpo il mutilo restò
 160 Quando si scorse vedovo rimasto
 Del più vag' ornamento di sue forme ,
 Che la Natura provvida e pudica
 A scacciar destinò molesti e innumeri
 Aculeati insetti , e a ventilar , per rendere
 165 Sempre l' aer più dolce e fresco , ed anco
 Le oscene parti al comun guardo ascondere.
 Reni ha gagliarde , e ben rimesso è in arche ,
 E de' garretti il molleggiar sì subito ,
 Come arco , che si tende , e a sesto riede ,
 170 Quando scoccata fa volar la freccia :
 Non macchia alcuna sul suo corpo appare ,
 E nè interno malor lo infesta od ange ;
 Non borborigmi nel trottar fa l' epa ,
 Nè i moti alterni eleva il fianco anelo
 175 Per la bolsaggin , che 'l respiro intralcia ;
 Nè d' aspra tosse , o di cimurro è affetto.
 Arrabatta e strabilia la feroce
 Angui-crinita Invidia atro-possente
 Venen , che emana dai torti occhi e lerci ,
 180 E truculenta intorno il guardo bieco
 Qual fera Jena fa girar , vomendo
 Putente bava dall' ingorda bocca ,
 I franti arruota e rugginosi denti ,
 E per rancor l' insanguinate labbra
 185 Morde , e rimorde , ma tuttora indarno ;

Chè menda da imputar cerca e non trova.
 Con vista acuta ei di lontan gli obbietti
 Scerne , e distingue , e di lontan puranco
 Le onde sonore a tese orecchie accoglie ;
 190 Purgate nari , e schifiltoso ha il fiuto ,
 Ed il palato delicato e ghiotto ,
 Chè grati cibi , e beberaggi gusta ,
 Ogni vil erba fastidendo , od acqua
 Che non sia netta e cristallina e pura.
 195 Irritabil cotanto è la sua fibra ,
 Ed il sentir così squisito e vivido ,
 Che a un sol fiatare s' elettrizza , e s' agita ;
 Ed il pelo sottil sì curto , e liscio
 Fulgido come specchio , od aureo masso
 200 Forbito egual , che rassomiglia al tatto
 Parisio raso , o vellutin Ligúre.
 Itali al par , ed Alemanni e Franchi
 E i savi d' Albion assenton tutti
 Esser questo un segnal talor non dubbio
 205 Della più conta , ed animosa razza.
 Maninconoso ei ne sembrava ai primi
 Di , che fra noi il suo destin lo trasse ,
 Forse membrando la fatal ventura
 Dell' amato german (ma un presto velo
 210 Asconda ciò , che rammentar non giova):
 Ei si rinfranca in breve tempo , e allieta ,
 Si ringalluzza , e par non più aver posa ;
 Voltasi a dritta , e si rivolge a manca ,
 Zappa con l' unghia il suol , e l' aer vano
 215 Con levi calci per ardor percuote ;
 Brillano gli occhi , e le ritonde nari
 Mandan più forte l' alitar , gli orecchi
 Convergonsi , alternano più celeri
 I movimenti lor , ed il nitrito
 220 Misto di gioja e di desir , già spesso
 E di lontan si udisce , e 'l senso interno
 Or l' appalesa alle grand' opre accinto.
 In tai muti , ma in ver segni parlanti ,
 Chè da gesti supplita è la parola
 225 In tutta quanta la genia de' bruti ,

Ei par che dica al Guidator maestro :
 Senno ho maturo in giovanile etade ,
 Gran cor risento in petto , Orlando io sono ,
 Legami al terso assai volubil plaustro ,
 230 D' abil Tedesco o d' Angla man lavoro ;
 Qui prova di vigor d' ingegno , e d' arte
 Darò al Padron , darò a te stesso , e a' miei ;
 Nè fia stupor , perchè non mai son ito
 A studio di maneggio , e nè alle varie
 235 Equestri scuole , entro steccati , o circhi ,
 Ne' pingui paschi in libertà cresciuto ,
 Che 'l ver lo ti dirò candido e netto ;
 Il mio gran genitor di puro sangue
 Da progenie sublime origin trasse
 240 Da quel famoso corridor , da quello ,
 Che in anglo favellar lo Snap nomosse ,
 Che cento premî ottenne , e cento vinse
 Palme , ed allori , onde eternò sua fama
 La specie in ammegliar , dopo l' umana
 245 Forte agil generosa e più avvenente ,
 Sendo a tutta ragion non qual si crede
 De' quadrupedi il re lo lion che rugge
 Orrendamente , ma il Caval superbo .
 Quegli che tutte le bontadi avite
 250 Redò felice , e ne fe' mostra ognora ,
 Coprì desioso e nel furor dell' estro
 La genitrice mia regal Boemma
 Di grazie adorna , e di leggiadre forme ;
 Del magnanimo cor tutte trasfuse
 255 Nel sen materno la sementa eletta ,
 Che con amor accolse , e la nudrìo
 Co' chiari spirti del suo sangue , e poscia
 Girate undici lune tonfo io feci .
 Me puledrino , e appena allor trimense
 260 La lattante solea tenera madre ,
 A vaghezza non sol , ma a farsi certa
 Se il paterno valor tutto annidassi
 In corpo sì piccin , addur con seco
 I fiumi a valicar , e a nuoto i gorgi ,
 265 Gli ermi burroni a sormontare e i poggi ,

- Come snella camozza o rupicapra ,
E' l' cucuzzol tener d' irta pendice ,
Al salto di profondi e larghi fossi ,
Di fitte siepi , e ruvidi macigni .
270 Al tornar poi della stagion di amore ,
Ai lieti giorni dell' April fiorente ,
E all' apparir sull' orizzonte bella
Celeste Diva dalle rosee dita
La foriera del dì , che ai monti in vetta
275 I rutilanti argentei rai diffonde ;
Io ardentissimo a provocar compagni
Ben m' affidava , e non ancor bienne ,
Con agil corso chi primier nel rio
Giugner valesse a dissetarsi , e' l primo
280 Allenato a fruire il verde pasto .
Spesso ne' boschi penetrar solea
Fere belve cacciando , e presta morte
Portando lor con duri calci , e morsi
Onde cansar di tema e di periglio
285 L' amata madre , e la cognata torma :
Solo talor de' lunghi , e spessi slanci
Spiccar mi diletta , e sol puranco
Nelle carriere rapido tentava
Vincer me stesso , e d' impennar sovente ,
290 Di volteggiar , e capriolar ne' parchi
E nelle amene ombrose valli erbifere
Della Westfalia patria mia preclara .
Addutto quindi in dolce clima e lieto ,
Di Partenope in sen vidi e rividi
295 Il primo studio della Guida , il quale ,
Come l' udii nella città di Flora ,
I Toschi domator chiaman guinzaglio ,
E la seconda de' pilieri scola
Dai Franchi Cavalier lodata tanto .
300 Toccommi anche mirar da quegli esperti
E valenti cocchier a quattro a sei
Ad otto a diece con acuto ingegno
Ed Abruzzesi e Calabri e Sicani
Bellissimi , fortissimi , ed ardenti
305 I destrieri aggiogar ; per cui mi colse

Subitano livor , che qual' io sono
 Que' generosi mutili non sieno.
 Or da tanto veder , girar di mondo ,
 Da disposizion sì bella , e buoni esempi ,
 310 Non che dal lungo esercitar n' emerge ,
 Che d' altra scuola emancipato io sia.
 Dunque ti affretta , e qual ti dissi avvincimi.
 In questo il Condottier ratto si adopra
 A rassettarlo , ed abbellir : Orlando
 315 Sul dorso e al collo senza fier disdegno ,
 Di guernimenti e bel monil fregiato ,
 L' adatto accoglie e riorbitato morso
 In fra le vive sensienti barre
 Volenteroso : essendo queste i punti
 320 Del meccanismo arcano , ond' egli apprende
 I moti del voler del savio Auriga ,
 Che per lo lungo delle redin tese
 Quasi catena elettrica trasmette.
 Nè il si ribeve mai , nè al petto affligge
 325 Delle forate sporgenti aste il piede ,
 Che fan restar paralizzato al tutto
 L' impero della man , mancar l' appoggio ,
 Quel giusto appoggio , onde il sentir dipende ,
 Il facile obbedir ai cenni ascosi
 330 Del Timoniere , che lo regge e guida.
 Ripien di brio al nobil carro avvinto ,
 Eccolo attento docile trascorrere
 Per l' ardue vie della Città reina
 Del popolo Vestin , or fida ancella ,
 335 Non mai osando degli aguzzi orecchi
 Il moto avvicendar , chè arbitro è farsi
 Della rettrice man segno foriere ,
 E nè ricalcitrar come le rozze
 Bestie non dome pe' mal vezzi esose,
 340 Nè rinculare o abbattersi de' cinti
 Per la strettoja , o pel chioccar molesto
 Dell' assordante sferza , o di essa ai colpi ;
 Che tristo e rude il Correttor sovente
 Sulle spaziose groppe , e spalle , e ai fianchi
 345 Con forza molta a dritta e a manca il fligge :

- Tanto indiscreto mezzo quei non soffre,
 Chè 'l bistrattar non rende il servo amico,
 Nè mestier n' ha, che da sè sol si studia
 A tutta possa di servir chi merta.
- 350 Nel maggior patrio campo, e per l' arena
 In agil biga di galante arnese
 Ligato poscia appar, ma vario. Quivi
 A stupefatto ciglio or ora ammiralo,
 Come di lena estuante e 'nsiem di boria,
- 355 Squassa le chiome, e l' ampia coda inalbera,
 Qual di Babelle piangoloso salice:
 Per la Carriera a tutta foga sbrigliasi,
 Che un razzo sembra, alato dardo, o fulmine,
 Delle sue gambe è il dimenar sì rapido.
- 360 A un tiro d' arco e ancor più lunge ascoltasi
 Di rimbombar quadrungulante un sonito
 A un cigolìo frammisto, e denso nugolo
 Di trita polve, che dal suolo innalzasi,
 Onde il Corsiere e 'l nobil cocchio involgonsi,
- 365 Le cui raggianti ruote levi aggirano,
 Sì che al terren lambito il presto scivolo
 Orma non lascia, ed i cristalli splendidi
 Col vario fulgorar la vista abbagliano.
 Ve', come gonfalon sol messo innante,
- 370 A stesi lacci con mirabil arte,
 Ai fumanti Morelli, ei sol ne tragge
 Il cocchio coi Signor, cavalli e auriga,
 E senza duca par ch' ei sia che guidi.
 Giunto in quadriga ed a variati modi
- 375 Fra gli altri eccelso torreggiar si scorge,
 Qual gigantéo Liosante, o qual Giraffa.
 Ei con erta cervice, e intente orecchie,
 Non fuori mano, nè al timon poggiando,
 Pe' dritti sentier dritto disserrasi:
- 380 Con grazia volge per le oblique strade;
 Come nell' erte la pettieria spinge,
 Sì per lo chino ancor e l' urto e 'l pondo
 Coi ben adatti cinti suoi tenaci
 Solo rattien del revolubil cocchio:
- 385 Non mai in ciotti incappuzzar s' avviene,

Nè come fiacco unqua s'acclina o accoscia.
 Poi della dolce magistral ritratta
 A picciol cenno sosta, e ancor di breve
 Passo dietreggia, ove bisogno il chiede;
 390 E se al Signor piace smontar di seggio,
 Quale colonna erculea immoto stà.
 Per sì rare bontadi e (*) virtù tante
 Del sempre bravo Orlando, a ciglio in arco,
 Poh! sclama il colto abil cocchier Filippo
 395 Tutto di gioia e di stupor compreso:
 Uguale Destriere unqua mia man non resse.
 Che se vuolsi riandar ne' dì, che furo
 I più gloriosi del Roman conquisto,
 Le addoppiate sestighe al Lazio stile
 400 Di generosi domiti Cavalli
 Itali, Frigi, Tessali, Numidi
 Di gran forza, gran cor, di petto aperto,
 Spalluti, zamputi, e ben tarchiati;
 Si bei Destrieri a quell'età vedeansi
 405 Impediti a spiegar tutta la pompa
 Del loro ardir, di leggiadria, di brio;
 Perchè a bistento a trascicar costretti,
 Qual'aggiogati Buoi a piombeo carro,
 De' trionfali plaustri il pondo immenso
 410 Di fastosi trofei carichi, di opime
 Spoglie, di Prenci incatenati, e Donne,
 Di Sifaci, Giugurta, e Massinissa,
 Di Sofonisbe, e di Cleôpatre insculte,
 Che ostentavan di addur Quiriti illustri
 415 Invitti Figli di Bellona intrepidi
 Da' più scosti confin dell'Orbe, dove
 Stesero il volo l'Aquile grifagne.
 Che per più divorar avean due beechi
 E dieci artigli, onde ghermir quei barbari:

(*) *L'Autore si protesta in confessione di Fede, che le parole fato, destino, virtù, pudico, e casto, ne' luoghi ove trovansi, sonosi adoperate poeticamente.*

- 420 L' uno e l' altro Scipion Africi entrambi ,
 Terror dello indomabile Anniballe ,
 Gli struggitor dell' emula Cartago ;
 Gito in bando il primier , l' altro aorcato :
 E Mario e Silla e 'l gran Pompeo e Cesare
 425 Degli Ombroni e Teuton flagello ; il prode
 D' Italia difensor , di Patria il Padre ,
 E 'l distruttur del gran Pireo d' Atene ;
 Morto l' un di rancor , di schifo l' altro ;
 Quel de' Pirati il Pescator famoso ,
 430 E chi all' Eusino venne , vide , e vinse ,
 A tradimento l' un nelle acque Egizie
 L' altro a pugnali in pien Senato anciso.
 Da' quali esempi orribili risulta ,
 Che virtù sola a garantir non basta
 435 Da terrene sventure ; e che dal sommo
 Giudice imparzial ne attende a tempo
 Il buono il guiderdon , la pena il rio.
 Ma poi che il lusso , ed il buon gusto assurse
 Pel genio Franco ed Alemanno ed Anglo
 440 Inventor di carrozze agili e levi ,
 A cento forme disvariate e cento ,
 Con tese molle elastiche a telajo ;
 Che alleggiati i Destrier dello eccedente
 Peso , fur atti a dimostrar lor grazie ,
 445 La leggerezza lor , il bel contegno ,
 Le galanti maniere e 'l bello andare ;
 Una scuola n' emerse Itala Ispana
 Diretta ad insegnar regole e modi ,
 Onde prescerre un buon Caval da tiro ,
 450 E di addestrarlo al bel maneggio all' uopo ;
 Di che giova tracciar qui acconcio il sunto ,
 Onde tu stesso col Cozzon ne resti
 Appieno istrutto , e in contrattar sii destro ,
 Ed in schivar le frodolenti panie ,
 455 Che avaro e scaltro il venditor tendendo ,
 Fa che il difetto una bontà rassembri.
 Sebben la fraude col gemello inganno ,
 Cagion del fallo original dell' Uomo ,
 Nata d' aborto a' prischi dì del Mondo

- 460 Rachitica, infermiccia e tapinella
Crebbe tardiva, e a sviluppar fu lenta
I suoi tranelli e le nodose reti,
Co' quali attende or gl' inesperti al varco
Per trarre a se, vile egoista! il tutto:
- 465 E suggel tenne alla bilingue bocca
Che nè un proverbio balbetta si ardìo
Pe' finti sensi a palesar del core:
Tanto abbagliata e dal fulgor fu avvinta
Della schietta innocenza e virtù eccelsa
- 470 De' costumi illibati, i quai fioriro
De' Patriarchi a' tempi in cui que' Sommi
Di semplice vivean vita felice;
Radici ed erbe manicando, e frutta
Spontanee e agresti, e le rostite carni
- 475 Del più minuto selvaggiame imbelle,
E de' snidati impenni augei granivori;
O di guizzanti ne' Nettunnei Regni
Squamosi armenti, o che fra melma ai stagni
Saltellan gracidando a enfiate canne:
- 480 Le civaie, castagne e noci e ghiande:
E lor sete smorzando in fonte o in rio.
Fu questa Era beata, in cui l'umana
Famiglia stretta in armonia e pace
Lieti coglieva i dì tranquilli e belli
- 485 In securtà di stato. Allor le menti
Non eran volte al dolo, alle rie trame,
A macchinar secreti i modi e scaltri
Di danneggiar altrui. D'ognuno il core
Puri sensi sui labbri allor parlava,
- 490 Era la fè sincera e nudo il detto,
Stavan i patti inviolati e santi,
Eran ignoti i falsi giuri, ond' ora
Così frequente è il suono. Non peranche
In fra gli umani affratellati insieme
- 495 Si armò la forza di partir le glebe,
Che Gea frugifera pietosa madre
Offria spontanea per gli uman bisogni;
Necessità non fu statuir ne' campi
Certi confini, che dier loco a' dritti

- 500 Del tuo, del mio ; voci eran queste ignote
 Non anco scritte nei Cuman Papiri.
 Vigile allora il Mandrian solingo
 Mestier non ebbe raggregar gli armenti,
 Nè di recingerli con forte e cauta
 505 Spesseggiata palizza, o rete intesta
 A tor de' baldi i tenebrosi agguati.
 Nè eran pur molti allora i lupi ingordi,
 E un sol Molosso fu tutor bastante.
 Forza non fu al Colon che faticoso
 510 Non sudò, e nè alse di vegliar sui greppi
 Delle falciate messi, che cresciute
 Fidanzavan la speme e 'l lor sostegno,
 Nè d'appiccarvi i vorticosi incendi
 Coi fiammiferi ancor trovato il vezzo
 515 S'era, che al secol del progresso addice.
 Non afforzati gli abituri umili
 Eran de' Padri, nè alle schiuse soglie
 V'era una scolta o faretrata turba.
 Ma poscia che agli uman cadde in pensiero
 520 Dell'arbitraria libertà un sopruso
 Far col minare il vergin seno ad Opi,
 E ricercarne le latèbre ignote,
 E l'ampie vene approfondir de' mari
 Pe' Incidi frugar preziosi ciotti,
 525 L'oro, l'argento, il rame, il ferro, il piombo,
 L'arsenico, Bismut, Cobalto, Zinco,
 Mercurio, Stagno, Moliddeno, e Platino;
 Ed altri ed altri ancor mezzi demonici,
 Che nequitoso l'uom reser sovente,
 530 L'ancor bambola fraude adulta a un tratto
 Resa, impudente a concepir si accinse.
 Mille vaganti spirti all'alvo accolse,
 Fin turpe incesto col fratel commise,
 Tal che a otto a otto d'ambo i sessi i mostri
 535 Dal latefatto sozzo ventre espulse,
 Che aleggiando ne andar per l'Orbe in frotta.
 Ve' la non mai sazia ambizion, l'arsiccia
 Sete dell'oro, il tradimento iniquo,
 Il clandestino furto, e la sfacciata

- 540 Rapina, e 'l furente omicidio, e 'l freddo
 Palpitante assassinio, e la guerresca
 Ingiusta strage a conquistare intesa,
 Chè il conquistare è usurpar lo stesso,
 E la forza adoprar sol per difesa
- 545 Del patrio suol viene dal Ciel permessa :
 E l'abbagliante seduzion maligna,
 E la beffarda detrazion di stima.
 Ve' l' ingrato fellon, la pigra Accidia,
 Che d' ogni ben s' annoja , e la sparuta
- 550 Invidia, che venen col guardo spruzza ;
 La gola, il sonno, e l' ozio vile e inerte
 L' Ippocrita maliardo, e il fascin tifico ;
 La mala fede, il vafro genio e indegno
 D' illudere il simìl senza rimorsi.
- 555 Che se cõtanto sotto i finti modi ,
 E le mentite forme la doppiezza
 Oggi campeggia nell' umana razza ,
 Tu saggio ognor attendi, e appien ten guarda ,
 Facil non dare all' apparenza fede ;
- 560 Chè molte l' opre son, l' arti son molte
 Nel ricoprir difetti- Sia che l' etade
 All' ammirato bel Caval, che apprezzi,
 Reclinò grave gli appuntati orecchi ,
 L' arte non manca onde raddurli eretti :
- 565 Se alla dentaja portar vuoi l' esame,
 Che de' cors' anni è singolar criterio ;
 Guarda se mai da macinìo sia rosa ,
 Od accorciata da angla lima edace.
 Non mancan opre, che la molta etade
- 750 Tentan fare apparir giovin virente ;
 Sia che spossata illanguidita, e lenta
 Vecchiezza tolse il brio, non un motivo
 A farlo ardente coraggioso, e forte
 Trovò il maligno macchinar de' scaltri :
- 575 O sia che menda apparsa fosse in quello ,
 Modi pur seppe rinvenir l' astuto
 Di farla occulta agli occhi ancor più fini ,
 Che l' indomata indol rissosa e fera
 Con narcotismo e perfid' arti attuta :

- 580 Le setole, i cerchion, falsi quartieri,
 Le corbe, il dilombato, e gli spàveni
 Con unguentari risolventi, e picci
 Fa sott'occhio sparir; mirabil opra!
 Di bianche macchie al natural ritinte
 585 Sul pelo io non dirò..... Chi fia che 'l creda?
 Picciol forame in non visibil loco
 Sotto la coda praticato, e dentro
 Spintovi il vento con soffietto ad arte
 La succutanea cellular stendendo,
 590 Un' Enfisema al par fugace e innocuo
 Fa al mal' accorto scrutator, che appaja
 L' animal polisarco e ben pasciuto,
 Che deperito era carcassa adusta.
 Sicchè per molta sperienza dotto
 595 Adopra il senno, ove l'inganno annida;
 Che se cagion fostu fraude seconda
 Di mali tanti, te schivar fia d'uopo
 Attentamente, e a buon cervello. Adunque,
 Qual di lupo cervier, con occhio aguzzo
 600 A piè fermo lo squadra, e pria la faccia
 Risguarda in ogni parte, il collo e 'l petto,
 Delle gambe l'appiombo, e la nera unghia;
 Quindi il dorso, e le groppe, i fianchi, e l'anche.
 Poscia lo cacci al cammin lento, e al trotto
 605 Per discoprir se di spallato, o d'altra
 Zoppia sia tocco, o se tropp'alto elevi
 Titubante le gambe, e tal che le uova
 Tema d'infranger nello andar, o in altro
 Inciampo urtar, che certo il segno fora
 610 Da amaurosi, o da leucomi orbato.
 Per sì opportuni avvisamenti ed altri
 Modi solerti, che la scienza addita,
 Tutto corrai il fin dell'opra, e 'l pregio,
 Se al suo cugino egual sarà il cavallo,
 615 Che tu scerrai di simil chioma e pelo,
 Di ogni altro membro, e se possibil fia
 Fin nell'unghia simil, di razza stessa;
 Padre medesmo vanti, e un lustro appena:
 Ben appiccata se ha la testa, e 'l collo

- 620 Lungo sottile eretto, il crin discinto,
 A cinque piè l'alta statura aggiunga,
 E tre pollici ovver quattro oltrepassi.
 Elevato al dinanzi, e prospettoso ;
 Della vita non fia più breve il sesto ,
- 625 Chè il consonar s'udria de' piè ferrati,
 Ed il grapparsi pei tallon sovente :
 Nè sia più lungo , chè a rilento andrebbe
 E di mal garbo con fiaccate reni.
 Sia giusto il petto e le formose spalle
- 630 Snodate e piatte, e rotondato il fianco ;
 Chè il contrario saria buon pe' carretti ,
 Per vetture, ed aratri, e altri usi ignobili,
 U' bel gioco farian gli ampi collari :
 Traversato di corpo e ben complesso ,
- 635 Ond' abbia lena, ed il durevol trotto ;
 Chè dal vigor de' muscoli, e de' nervi,
 E dal sistema irrigator dipende
 L'organismo vital gagliardo e attivo :
 La gamba snella e piana, e grosso alquanto
- 640 Il nerboruto asciutto stinco, e 'l tendine
 Staccato, e le pastoie ancor non lunghe ,
 Onde col rincular facil sostenga ,
 E ne' declivi a soffermarsi, il peso
 Del plaustro onusto dal coscial di cuoio :
- 645 Che abbia asciutti i garetti e d'ogni menda
 Scevri, ed infin abbia buon' unghia, e quale
 Vedesi averla il valoroso Orlando.
 Cavezzato il Puledro al tiro eletto
 Lo si adduca all' Ostel si affianchi accanto
- 650 A un Palafren d'età maturo e calmo,
 E con blandizie amico all' uom si renda ,
 Senta la dolce man, lo strigil soffra ,
 La voce ascolti, e ad ubbidire appari.
 La fort' unghia con dolci accorti modi
- 655 Di non pesanti e piani ferri armata
 Della Lunga al maneggio indi si rechi,
 Ed al trotto si snodi in varie guise.
 Poi s'imbardelli, e accolga l'uom sul dorso ,
 E confessi esser vinto e domo e schiavo ;

- 660 Lo gu' di abil Cozzone al lento passo,
 Quindi lo spinga al mezzo trotto, e quindi
 Al pieno e sciolto ed al galoppo esteso.
 Poscia l' adduca alla Parete, e faccia
 L' altra scuola apparar di spalle indentro,
- 665 Passando a cavalcion la gamba innante
 Con groppa al muro, onde il tallon schiavare.
 In fin lo guidi fra i pilieri, e destro
 Con la bacchetta le ginocchia urtando,
 Di bella grazia a ciambellar lo adusi.
- 670 Educatò sì ben, e reso istrutto,
 Pieghevòl, leve in ogni banda e sciolto,
 A vetusto Ronzin nel tiro esperto
 Il prudente cocchier poscia l' addoppi
 A greve cocchio con fermaglie adatte
- 675 Da agil valletto, e da sergenti atato.
 Di fermo cavezzon ornando il naso,
 La bocca d' un dolcissimo filetto.
 Massimo impegno al correttor commesso
 Fia di duo pregi il suo caval fornire,
- 680 Di dolce bocca sensiente ed agile,
 Disciolto in tutti i membri, ed ubbidiente
 A picciol moto della frusta, e al menomo
 Cenno di man regolatrice e dotta.
 Usi gli aiuti e 'l castigar non aspro,
- 685 Chè il lene modo i cor molce più duri,
 Onde dappria schivar che non s' impenni,
 E non si abbatta, e in rincular si ostini,
 Nè a calcitrar con modi ostili e indegni,
 E a non spiccarsi prontamente al corso,
- 690 Ad arrestarsi, o torcere il cammino
 A improvviso apparir di strani obietti
 O di notturne allungat' ombre e nere:
 Che la spalla al timon non poggi, o l' anca,
 Nè alla tirella fuor, o vi s' intralci:
- 695 Che il compagno non cozzi, o lo rimorda,
 E il collo non abbassi, il naso elevi
 Serrando il fren co' suoi tenaci denti
 Con rischio de' Signor del cocchio e auriga:
 Ch' Ei di sghimbescio non cammini, e innalzi

- 700 L'ampia groppa cogli omeri trottando.
 Messo in assetto a cotal modo il primo,
 Eguale all'altra istruzion si dia:
 Quindi l'aggioghi al coetaneo eletto,
 Com'è linguaggio, a testa a testa, e intanto
- 705 A' giovan labbri nuova briglia adatti.
 Portin levati i colli, e le cervici
 Inarcate al par, stian le gambe a piombo.
 Chi vien sotto la frusta a dritta spinga,
 Chi fuori man volga la testa a manca,
- 710 E giochino d'assiem le false redini
 Ciò che in frase si noma il portar bello:
 Le gambe svelte, e con pieghevoli anche
 Al defilato andar mova portando
 Col garese le schiene rettilinee.
- 715 Oltre del passo misurato e snello
 Esegua il trotto col medesimo ritmo,
 La leggiadra ciambella, e la corvetta,
 Pur la voltata mezzo a dritta, e mezza
 A manca con destrezza e tanto brio,
- 720 Che i piè dinanzi torneando segnino
 Un semicerchio nel parlar geometrico,
 O la mezza Piroetta al senso equestre.
 E in tutti questi andar l'ampie tirelle
 Con le pettiere agir veggansi in quattro.
- 725 Non vuolsi intanto legge far, che a tutti
 I destrier da carrozza ugual si dia
 Lezion, che a quelli al bel maneggio addetti,
 Ma sol ai nati di gentili razze,
 Formosamente belli svelti, e compri
- 430 A molt'oro, ed argento per gran lusso,
 Magnifici equipaggi e ricche gale
 Delle illustri Smargiasse e Prenci illustri,
 De' Titolati e Cavalier di gusto,
 De' fasciati in onor grandi di Spagna,
- 735 Che si talentan dell'andar di passo
 Maestoso grave sostenuto in alto,
 Che agli eminenti porporati addice
 E per chi brama di Corvetta il gioco
 E di vezzosa e nobile ciambella.

- 740 Di leggiadre posate alto-fastose.
 Ma tra pertanto non a tutti è dato
 A lor volta imparar ciò che s' insegna ,
 Senza lo aver disposti i membri, e senza
 Ciò che più val, la volontà prefissa.
- 745 D' altronde i mastri ben diversi, e i metodi ,
 E l' indol de' cavalli eterogenea,
 Le varie razze, e gli svariati climi,
 E gl' impari talenti a Dio dovuti
 Fan sì, che niuno s' armonizzi all' altro
- 750 Esattamente, e che a dovizia arricchì
 Di tante facultadi, e virtù tante,
 Di che si addota egregiamente Orlando.
 Perciò il ver disse il Timonier sciamando
 Che ugual Destriere unqua sua man non resse.
- 755 Quindi con sen, cui puro affetto inonda,
 Si rendan grazie al filantropo esimio
 Baron illustre, che, o ragioni i riti
 Cavallerizzi, o l' ampio dorso preme
 Di bel Destrier, palesa appien che a' suoi
- 760 Non v' à secondo reggitor sagace.
 Ei della Patria vanto, e di sua stirpe ,
 Nè per ingente prezzo mai ristando,
 Nè per la scosta region, che l' erbe
 Quegli tondeva di Lamagna ai paschi ,
- 765 Acquisto fenne, e Bucefal sì egregio ,
 Come portento addur fra noi ingiunse :
 Pari a quel, che superbo a un punto è umile,
 Da niun si fea montar, fuor che dal magno
 Re Macedon conquistator del mondo.
- 770 Vanni dunque a ragion ali-turrita
 Cittade, cui un dì regina e diva
 L' alma Vesta fondò, e in fama estolse ;
 Patria onorata de' Pulton, de' Pansa ,
 De' Venanzi, de' Odon, Verdùni e Luchi ,
- 775 Vanne più altera : di un gioiel sei donna
 Raro nel mondo ; deh ! tu il mostra a dito
 Al curioso stranier, al cittadino.
 Quegli par desso il gran Caval, che i Greci
 Lungi da' spaldi costruir di Troja,

- 780 Il trincerato vallo abbandonando,
 Sciolte le sarte, e date al mar le antenne
 Per ingannar la inespugnabil oste
 Con un mal fido don di astuta gente,
 Gravido il sen di scelta armata mano.
- 785 Di cento targhe e cento, e d'altrettante
 Insidios' aste e sitibonde spade,
 Ed i convessi latebrosi cavi
 Zeppi d'ignita esizial materia.
 Se di quel fosse a' nostri di l'immagine,
- 790 Orlando stare vi potria a fronte,
 Star per la mole sol, che di virtudi
 È questi pien che ad ammirar ne incita.
 Per ciò guardar tu dei vegliante e accorta,
 Che rio disastro non l'incolga o morbo,
- 795 E nè ch' invida man se 'l compre, o invole.
 Di fato tal l'ora a sonar fia sorda
 E muta e zoppa, e l'affilato forfice
 Prima all'avara e crudel Parca spezzisi.



Questi per



Dopo il gran Caval, che, Pavi

The first part of the document
 contains a list of names and
 their corresponding numbers.
 The second part of the document
 contains a list of names and
 their corresponding numbers.
 The third part of the document
 contains a list of names and
 their corresponding numbers.
 The fourth part of the document
 contains a list of names and
 their corresponding numbers.
 The fifth part of the document
 contains a list of names and
 their corresponding numbers.
 The sixth part of the document
 contains a list of names and
 their corresponding numbers.
 The seventh part of the document
 contains a list of names and
 their corresponding numbers.
 The eighth part of the document
 contains a list of names and
 their corresponding numbers.
 The ninth part of the document
 contains a list of names and
 their corresponding numbers.
 The tenth part of the document
 contains a list of names and
 their corresponding numbers.



PARTE SECONDA.



DELL' estro dipintor, che in me già langue,
Appollineo Corsier, che in su le groppe
Le dotte muse a bel diporto meni,
Dell' elettrico foco e ardor Febeo
5 Acceso apprendi a poetar con elle ;
Propizio ancor la mente mia rinfiamma,
Nuove scintille in me rinfondi e vive
Di quel calore, onde più belle forme
Sorgono al vario immaginar de' Vati ;
10 Fin che gli abbozzi e quel che debbo io compia.
A' spumanti Destrier del Re Nettunno,
Che son pur tuoi german, ti unisci, e implora
Dell' onde il domator dal molle crine,
Che i monti d'acqua col tridente appiani,
15 Che elevansi sommergonsi s' involgono
Sospingonsi e si arrotolan frementi ;
E ad Eolo imponga, al furibondo Nume,
Ch' Euro, e Scirocco, e l'aggelato Borea
Affreni, e faccia che il mio scifo in porto,

20 Men battuto che fia, torni sicuro.
 Del Pegasèo fervor ecco ch'io sento
 Tutta l'alma invasar, ed i battuti
 Del viscere vital, che accoglie, e spinge
 Il tepido cruor, quì più frequenti,
 25 E più animati ascolto, e già mi appronto
 Di color varî, e di espression più viva
 Gli atti a tracciare, i lineamenti, e i modi,
 Il profondo sentir, e l'alta scuola
 Di Faccia-bella del Destrier di vaglia,
 30 A cui pensiero uman tal nome impose,
 Perchè in sembianze incantatrici e vaghe
 Suolsi ognora mostrar; giacchè alle cose
 Le voci spesso acconciamente, e i motti
 Veggonsi convenir: ciò fa che n'aggia
 35 Il suo Signor somma delizia e cura.
 D'inclito ceppo della Ghigia razza
 Nasce, cui padre Ispan diè vita e ardire;
 Onde la fina di cappelli ancora
 Non tralignante origin ebbe e laude,
 40 Dell'italico genio in dubbio segno!
 A poche altre seconda del Sebezio
 Suolo ù ogni rara produzion si acclima,
 Sia vegetante, od animale, e dove
 Tutto del Ciel si gode il bel sorriso,
 45 E'l gran FERNANDO del Borbonio sangue
 Pio Felice Augusto impera e regna,
 Di Marte e di Minerva inclita Prole,
 Lume e gloria immortal del soglio avito;
 Che col senno tutt'opra, e con la destra
 50 Al ben de' fidi suoi. Ei generoso
 Di premî largitor, Ei Mecenate
 Di ogni onesto saver, d'ogni bell'arte;
 Posseditor di padri scelti e puri
 E di giumente estranie, che in grandezza,
 55 E nelle forme i lor mariti agguagliano,
 Si rende largo donator di questi
 Alle suggette industri sue Provincie,
 Onde in più stima ed in più chiara fama
 Saglian crescenti ognor le patrie torme.

- 60 Qual diligente giardinier con provvida
 Esperta mano se in semenzai d' ostici
 Agrumi, meli, e succulenti susini,
 De' meno utili fichi, e men propizii
 Sacri a Minerva olivi, di corbezzoli,
- 65 Peri, castagni, pomigrani, o mandorli,
 Nuci, cotogni, od albicocchi, e giuggioli,
 Di spiccagnoli peschi, ovver duracini,
 Stitici sorbi, e di sezzai i nespoli,
 Vegnente marza di gentil lignaggio,
- 70 A capitozzo inserti, a spacca, o a buccia
 Di natural conforme fra due terre,
 O in tenere mermene a scudicciuolo;
 O pur nesti a bucciuol gemma ferace,
 Bergamotto, cedrati, e dolci aranci
- 75 Veggonsi prosperar, e tutte frutta
 Di mole appariscenti, e spesse, e lustre,
 Tinte le gote di color vermiglio,
 O verde, o flavo, o perso, che aggradevole
 Del nettareo liquor variato e misto
- 80 Gusto fanno al palato, ed alle nari
 Mandan gli effluvî di soavi olezzi:
 Tal ne risulta il non giammai fallace
 Propizio effetto d' inmegliar la specie
 D' ogni animale, e più de' bei Cavalli
- 85 Per l' avveduto incrocicchiar le razze,
 Donando anglo corsier levriero e asciutto
 A passuta giumenta idonea al plaustro,
 E a concepir de' grandi muli e atletici;
 Come fur quei del sette volte Console
- 90 De' Cimbrici terror Mario Arpinate,
 Di che Ostuni e Martin vanno superbi:
 O pugliese Stallon quadrato e forte
 A Barbera od Ottomana agil puledra,
 Ovver Cavallo genitor Romano
- 95 Di grosse asciutte muscolose gambe
 Sagacemente infra le mandrie eletto
 De' Corsini, Colonna, e de' Torloni,
 De' Rospigliosi, Ghigi, o Piombin, Doria;
 O un destrier primeggiante in alte scuole

- 100 Colmo d' ogni bontà, di vizii scevro
 Dalla non mai appien laudabil razza
 Degl' illustri Mozzetti, ovver Cappelli
 Dell' Aquilano suol decoro e vanto,
 Con Pisana gentil vaga cavalla,
- 105 Onde i nascenti dalle vaghe forme
 Portan de' genitor tutte commiste
 Bontadi e pregi ed il valor, la lena :
 Chè generati i forti son da' forti,
 Disposti a riprodursi, e ad esser chiesti
- 110 Con alto prezzo ad ogni util uso addetti
 Di guerra e caccia, di maneggio e tiro.
 Così l' Itala gente il bel desio
 Vedrà compito d' un Caval modello,
 E al Pio Leopoldo da l' Austriaco germe
- 115 D' Etruria reggitor per sì grand' opra
 Nei dì venturi d' innalzar vedrassi
 Un monumento di mertata gloria,
 Onde dell' uom non perituro è il nome.
 Tu D' Assisi Francesco almo Germoglio
- 120 Della pietà degli Amadei, che in seno
 Le virtù avite e le paterne assembri,
 Che il Ciel destina a governar felice
 Questa meriggia Itala parte, il Siculo
 Doppio tuo bel reame ai dì venturi
- 125 Con l' innata saggezza e a soavi redini
 In una man Religion, nell' altra
 D' Astrea librando ambe le lance; al mondo
 Ammirator farai veder che sii
 Largo dator di ricompense ai merti,
- 130 E di esemplar castigatoia ai tristi :
 Come Alessandro oprò quell' Alessandro
 Che cognomossi da' maggior Severo :
 Non che alla gloria militar ti scorta
 Il dodicesmo Carlo il pro Svedese,
- 135 Che adolescente imberbe ancora il vanto
 Primiero tenne in destreggiar Cavalli.
 Clemente il guardo a questi abbozzi estendi
 E all' altre carte, che a lineâr mi studio
 Per umiliarle alla tua Altezza, o Prence,

- 140 Le quali all' ombra d' ali sì valenti
 Sperperar non potrà soffio maligno.
 Ma l' irrequieto calpestio, e 'l fervido
 Allenato sbuffar, e lo annitrato
 Già sento del Destrier di tutta scola,
- 145 Che richiamarmi pare al sentier prisco,
 Onde su d' uopo digredir per poco
 Da sì eccelsa cagion sospinto. Adunque
 Di Facciabella il tratteggiar proseguasi:
 Questi non fia che a Orlando un pregio il vidi,
- 150 Chè tutti in sè li riunisce e ostenta.
 Non del primiero la grandezza agguaglia,
 Chè tal grandezza ogni misura eccede,
 Di quante il Cielo ne largio agli altri;
 Ma è sì nobil, sì vispo, e pur ne ha tanta,
- 155 Quanta convensi a un palafren da sella.
 Di moda amante e di non basso fasto
 Varia pur nel vestir: esso si abbiglia
 Di uno stornello pomelato manto,
 Cui preferir dirittamente estima
- 160 Quel nobil Franco, che degli animanti
 L' indol, la vita, e le difformi membra
 Con tanto senno ritrar seppe ed arte
 Fra il vario-tinto pelo, onde Natura
 Ne' multiformi vaghi suoi prodotti,
- 165 Industrie ognor, fregia i Cavalli e adorna.
 La di fama immortal inclita Iberia
 D' Andalusia pe' bei destrier focosi
 Più Stornelli nutrica, e tiene in conto,
 Che bai oscuri, o vagamente aurati,
- 170 E quei del nero specchiettato vello,
 A cui sovrano pregio ancor si dona,
 Le scure macchie son così distinte
 E rilevate a luccicanti impiumi,
 Che pajon globi sopra argenteo drappo,
- 175 O pur Cavallo al natural dipinto
 Da dotta mano con distacco in tela:
 Tal feo Natura macchiettata veste
 Alla ircana crudel truce Pantera.
 Nel maneggio non sol, ma nei costumi

- 180 Il Pugliese Destrier vince il Germano,
Che sebben l'altro pareggiar si adopri,
Pur ceda, è forza, nella nobil gara.
Ei quando il tempo le giust' ore addita
Sobrio manuca, e beve sì, che 'l credi
- 185 Negli onorati civil modi instrutto :
Indocil nella greppia non s' innerpica ,
Per bisbetico umor neppur rosicchia
Il guinzaglio co' saldi eburnei denti ,
Nè dimenando il capo avvien che 'l tronchi ;
- 190 Non calcitrare , non zampar , nè mordere
Si vide mai con fastidenti guise.
E allor che surta la siderea Notte
Dall' umida ala le tenébre espande ,
Silente e raccolta in suo fosco ammanto
- 195 Tutta Natura in un orror intomba,
E 'il Mortal lasso al dolce sonno invita :
Facil si adagia di deterso strame
Sul rilevato soffice giacile ,
Che attento sprimacciò vigil custode ,
- 200 Sì che un crin non s' immolla , o lorda un pelo.
Non di russare , o starnutir mai s' ode ,
Nè ruticarsi unquanco da molesta
Prurugin mosso , o da pensier inquieti ;
Chè la memoria de' sofferti eventi ,
- 205 O di un tristo avvenir in lui non puote
Il sentimento di dolor produrre.
Tanto Morfèo (di soporifer' onda
E di letèo poco umor consparse
Le alte palpèbre) amor si prende e cura ,
- 210 Che brevi ei dorma e in un tranquilli i sonni.
Nessun di noia o ristosia dà segno ,
Quando al maestro il corneo piè fa d' uopo ,
Pria risorbito con tagliente incastro
Ferro semilunar con chiovi impianti :
- 215 Ei queto stassi al regolar governo
Del suo palafrenier , che il molce e alletta ;
Maniero fa che ognun lo tocchi e palpi.
Orlando avanza nel maggior de' pregi ,
Che generante a ogni animale in terra

- 220 » Donò colei , ch' è madre , e per cui sola
 Gli organizzati obietti han vita e moto.
 Ma cosa esprimo di Natura imbelle ,
 Che quì tra noi ordin terrestre è detto ,
 Fisi-chimico influsso ne' Ginnasî ,
- 225 O forza inesplicabile ed arcana :
 (Speri-davi il Ciel dottrine stolte, ed empie !)
 Se dopo gli astri roteanti e fissi
 Surta dal nulla e sol creata anch' essa
 D' ogni cosa mortal sedula altrice ,
- 230 E ciò ch' uom crede e tocca è dell' Eterno
 Onnipossente Fabbro opra ammiranda !
 L' inerte mineral crescente regno ,
 L' ampla frondosa vegetal famiglia ,
 Che per varie stagion tallisce e vive ,
- 235 Che fiori emanda vario-pinti grati
 Per l' olezzar, e savorose frutta
 Quindi concepe col maschil polvisco ,
 E poscia figlia con l' annual suo parto ,
 E la genìa animal, che all' incremento
- 240 E senso e vita e semovénza arroge ,
 Non che il pensiero, ed il brutale istinto :
 È dunque bello rimirar ogni ente
 Fatto dal Sommo Nume improfanato ,
 E dalla man dell' uomo intocco, il quale
- 245 L' opra non sua, talora insan, tropp' osa
 Guastar : e ben ne fusti, o Orlando segno ,
 Quando i tuoi membri non restaro immuni,
 Ahi nequitosa miseranda sorte !
 Tu se' Castron, e Facciabella intero
- 250 Qual si portò dal matern' alvo avente
 Lo scroto illeso da nefaria mano ,
 Che in mutilar od in comprimer questo
 Nostra ragione offende e'nsiem degrada
 Di lor la specie , sì che venir manca
- 255 Fa l' aura seminal, che i nervi irrorà,
 Onde fervente ardir fortezza e brio,
 Ed ogni atto maschil sostiensì e avviva.
 Ma del suo natural prezioso dono
 Egli abusar non sa, perclè qualsiasi

- 260 Puledra bella o fervida giumenta
 Con apatia e indifferenza guata,
 Nè mai verun nitrito od un sospiro
 Sparge per lei d'amor, nè sen risente:
 Tanto si pregia esser pudico e casto!
- 265 Allor che volle il favoloso Giove
 De' suoi tesori a ogni animal largire
 Novello don pel messaggier alipede,
 Mandando in terra dentro ampolla accolti
 Gl'istinti varî e 'l senno, il Giapetide
- 270 Epimetèò, troppo in se fidando,
 Tolsè l'incarco al suo german commesso,
 E follemente degli umani a danno
 Ei ne fe sciupo a' brnti, che tal dote
 Dall'esibito aureo vassel sorbiro,
- 275 Quell'alta dote che si disse istinto,
 Per cui al ben si corre, e 'l mal si evita,
 E ciò che giova si appetisce, e vuolsi
 Quanto satisfa ed il dover non passa;
 Che move a brame non smodate, e spinge
- 280 Tanto ad avere quanto la possente
 Voce del core intima ed il trasporto
 Del natural talento impon; chè poche
 Sono le cure ove il bisogno è poco:
 Per cui si abborre ciò ch'è vieto, e quello,
- 285 Che suo non è, mai d'usurpar si attenda;
 Che avara brama mai di tor l'altrui,
 Di tesser frodi, o di vegliar sull'esca
 Non mai conobbe, e di se solo è pago:
 Sì quell'arcano imperioso moto,
- 290 Che a bei pensieri e al ben'oprar incita,
 Nè le spontanee bramosie surgenti
 Sa a diletto svegliar, o a piacer sozzo;
 Ma quando solo vellicar si sente
 Da lei, che giusti ingenerò gli affetti,
- 295 Che si rabbuffa agli ostil'atti, e a quei
 Che sono amici fa propizio il core.
 Allora fu, che l'animal famiglia
 De' generosi nobili Destrieri
 Dose maggior ne bebbe, avvenne allora,

- 300 Che gli antenati altier di Facciabella
Dalle ispiranti froge il bello istinto
Sorbiro in copia, che trasmesso a questo
Si mostra a noi, perciò non burbanzoso
Come avesse ragion fra sè discorre :
- 305 Me l'amoroso almo Signor careggia,
Mi fa nudrir, fammi pulir dai mozzi,
E con solerte studio ognor s'ingegna,
Che adorno io sia di sella e argenteo morso;
Dolce mi chiama a' suoi voler discreti :
- 310 E primo dunque mio dover intendere
I cenni suoi, quindi ubbidirlo o volo.
Il chiaro e dotto Cavaliere intanto,
Sovra ogni arnese ispezion pria fatta,
Destramente con occhio e man sagace
- 315 Quasi in men che nol pingo, in un sol attimo :
Se il gemmato frontal colga nel segno
Sull' alta angusta fronte, la gorgiera
O sottogola stia nel punto adatta,
Che il laringe non strozzi, se avvinghiata
- 320 La musoliera anzi che nò; se lenta
Questa portando, il ferreo morso, e l'aria
Privo del giusto e consentaneo appoggio
Dondolando n' andria entro la bocca,
Che sconciamente aperta il morderebbe ,
- 325 Lo fermerebbe co' cantoni, e quindi
Del guadagno di man saria sicuro ;
Se i portamorsi sien pur bassi od alti,
Acciò il cannon non penzoli od aggrinzi,
Ma breve ruga al dolce labbro arrechi ;
- 320 La ferrea canna se sia lunga o curta,
Onde non vada strascicando in fuori,
Nè moleste ferite a' labbri induca,
E giuochi giusto il barbazzal non aspro ;
Se svolte sian le attorcigliate abene
- 335 Dal valletto fedel distese e lisce,
E il pettoral sull'omoplata appoggi
Periglioso ornamento o almen frustraneo,
Sol necessario ai Palafren levrieri ;
E al ventre l' ampie nervorute cigne

- 340 Spianate sien, che i zaccari fan ricce
Ben affibbate al punto idoneo, e quindi
La sopracigna ancor più stretta, essendo
Questa di securtate Ancora e spene ;
Se i tenaci staffili ugual prolasso
- 545 Aggian con le pesanti aurate staffe,
Nè tant' oltre protratti, onde n' avvenga
Che goffamente il Sir l' arcione inforchi,
Nè ancor più brevi tal che segga in sella;
Se la groppiera o codon forte esteso
- 350 Non sia di molto che la sella innante
Tosto si porti, e gli omeri ne inceppi,
E grave oltraggio al Guidalesco arcechi,
E al contrario le reni opprima, e fera
La coda crudelmente all' angol breve.
- 355 Con due palmate indi il Sedil percosso
Per farsi certo, se il Caval stea saldo,
E lo avvertir che il carcherà tantosto;
Vôlta la spalla in ver l' equina spalla,
Una gran ciocca al manco pugno accolta
- 360 Della bassa criniera, e insiem le redini
Coll' aitante frusta, e appresentata
Con dritta man la staffa al piè sinistro,
Con quella poi l' estremo arcion brancato,
Ei franco in tre distinti tempi, ed agile
- 365 Montato in sella i camì stende e agguaglia,
E ricompon suo abbigliament, e assetta
Con dritta testa, ed elevato e gaie
Barbuto il mento, e ancor più dritto e alquanto
Pendente indietro il tronco e l' ampie spalle
- 370 Non sollevate ed inceppanti il collo ;
E con la destra un pochin sporta innante
Non molle Ei nò, non rigido o affettato,
Ma ognor gentile sciolto ed avvenevole,
Cavallerescamente in nobil atto,
- 375 Facendo di cappel con grati sensi ;
Vedesi riverir chi ossequi e inchini
Di rispettoso amor a lui tributa ;
Serrar le braccia strette sempre ai fianchi,
Il petto infuori, e castigato il ventre ;

- 380 La dritta man sull'anca, e lo scudiscio
 Fermo nel pugno eretto inver la scapula,
 E la mancina in su l'arcione, e avante
 Del nodo ombelical mezza una spanna,
 Che alle redin dà vita in brevi moti ;
- 385 La bottoniera del vestito al pomo
 Del sellino a rincontro, o al crine ondoso ;
 Tener le cosce sì commesse e ferme
 Ai lati del Destrier, che fansi un corpo
 Sol col medesimo, e ne seconda i moti ;
- 390 Non gir menando, come fan gl'ignari,
 Le gambe penzolon, o in divergenza,
 Nè intirizziti i piè, ma leve leve
 Cacciando in fuor della graticcia un pollice,
 Di essi lo estremo col tallon più basso
- 395 Nelle staffe appoggiar ; tener di questi
 Le piante quasi a parallel del suolo,
 E le punte non mobilmente volte
 Agli occhi del Caval, che sotto l'ombra,
 (Comunque il buon rettor spinga talora
- 400 Sua vita innante, o la trapiombi indietro)
 Delle ginocchia s'intraveggion poco ;
 Le di cui ossee ruzzole ben ricche
 Di tendinosi attacchi, e di sinovia,
 Degli arti inferior sostegno, e addette,
- 405 Questi a non far che cedino d'avante,
 E pieghin sol posteriormente, all'uopo
 Miransi forte infitte e mezzo ascose
 Dietro l'arcione, e sempre mai converse
 Agli alto-posti, e indivergenti orecchi
- 410 Dello strepitantissimo quadrupede,
 Donde i calcagni co' raggianti sproni
 Di lavorato acciar, d'argento, e d'oro
 Equidistan dal ventre in fuor torcendo.
 Al più lieve accennar della man dotta,
- 415 Tutto vispo gentile e in bel contegno
 L'andaluzzo Ginnetto agil-forzuto
 Leva le gambe in alto, e 'l passo snoda
 » Vago, snello, legger, la testa alquanto
 » Sul drittissimo collo in arco piega,

- 420 » E tien ferma ad ogn' or; ma l'occhio e 'l guardo
 » Sempre lieto e leggiadro intorno gira,
 » E rimordendo il fren di spuma imbianca;
 » Al fuggir al tornar sinistro e destro,
 » Come quasi il pensier è pronto e leve.
- 425 Nelle fitte nei falsi siti, e lubrici
 Non s'impania il Destrier unqua, nè sdrucchiola,
 Perchè calpesta i campi e par che vole:
 Simile a quel ma inverso ottico inganno,
 Cui reca industrie africo-egizia rondine,
- 430 Che a vol rade la terra, e par cammini
 Quando cretume, arena, ovver pietruzze
 Intende a razzolar per lo novello
 Nido compor, o con più fresco e sodo
 Mastice affazzonare il vecchio covo,
- 435 Od a libar flüente linfa a sorsi,
 O a buscar esca ai nati suoi acconcia,
 Che sgusciati da ieri impiumi imbecca.
 » Poi al fero suonar di trombe, o d'arme,
 Al primiero clangor degli oricalchi,
- 440 O al cupo frullo di flessibil vinco,
 Per l'accostar di gamba o da spron punto
 Con la voce di un hap, che più lo incita,
 Velocemente al gran galoppo slanciasi,
 Nel qual non fia cascata d'acqua, o vento,
- 445 Che sua rapidità vinca o pareggi.
 » Nol ritiene nel corso o fosso o varco,
 » Contro il volere allor del suo Signore
 » Non gli dà tema, ove il bisogno spinga,
 » Minaccioso il torrente, o fiume, o stagno,
- 450 » Non colla rabbia sua Nettuno istesso;
 Chè franco l'Ocean varcar si affida,
 Non che il Tirreno, o l'Eritreo spumante.
 De' timballi il fragor, nè di bandiere
 Lo sventolar fia che l'adombri, o arretri:
- 455 » Non rumor l'impaura o presso o lunge
 » D'improvviso cader di tronco o pietra,
 » Non quell'orrendo tuon, che s'assomiglia
 » Al fero fu'minar di Giove in alto,
 Di quell'arma fatal, che arde ed ancide.

- 460 Questa di caccia, e ancor di guerra è scola,
 E di Tornei tanto in vigor ne' tempi
 De' valorosi Cavalieri erranti
 Nobili tutti, e gran Baron ciascuno,
 Che udito appena il trombettar e 'l bando
- 465 Di decantata giostra, o di chintana,
 D'un carosel, o d'emulate corse
 Con ingegnose macchine ed addobbi
 Dentro una lizza, o spazioso agone,
 Che in dì solenni inaugurali e festi
- 470 Usi eran celebrarsi, e in nozze illustri
 Per coronar di alloro e Duci e Vati,
 Fregiar con santo ponteficio rito
 Di Augusto o Re l'unto sacro capo
 D'auro-gemmato serto, o per difesa
- 475 Dell'oltraggiato onor delle Ginevre.
 Con vaghe piume tremolanti agli elmi,
 Con salde maglie di temprato e fino
 Lucido acciar, dal loricato busto,
 Con braccialetti argentei, e gran cosciali
- 480 Di non frangibil bronzo, e bei stinieri
 Arrubinati, e con rotella a manca,
 Su sbuffanti destrier, che vellutata
 Gualdrappa avean d'ostro, d'ariento, e perle,
 Con ricamo gentil screziata, e opima
- 485 Di smalti a color vari, e grandi borchie
 D'or di Vinegia al fren, e saldi arcioni,
 Salde le staffe ancor, pennacchio in testa,
 E l'intrecciato crin misto a bei nastri,
 Di nobil palma ardenti e chiusi in sella,
- 490 Come invitati a luculleo simposio,
 Correr la lancia si vedean pur lieti,
 E l'aste infrante al primo scontro o all'altro,
 Le frusberte brandir, le durindane
 Dritte od incurve di model turchesco,
- 495 Di fina temprata inglese ispana o franca;
 E con esse altri il colpo ostil parando
 Di squadrone ruotar, ferir di punta,
 D'aspri roversci in minacciar fendenti,
 Risponder di rimando ai vani colpi

- 500 Dell' avversario che gli stea a fronte.
 A un novello campion che in su l'arena
 Baldando appar su d' un destrier feroce
 E già perviene a ringaggiar la pugna ,
 Con sopravveste di color d' arancio ,
- 505 In lucid' arme, ed in cimier piumato
 Un altro Cavalier fassi a rincontro
 Piccol di corpo, tutto nerbo, e destro,
 Di piè veloce ed assai prò di mano
 In far de' mulinelli, e finti assalti :
- 510 Qual un Fansulla il Battaglier da Lodi ,
 Che un dì colà nella Barlegia sfida,
 Per vendicar il patrio onor svilto ,
 Con dodici Campion d' Itala schiatta
 Contra cotanti guerrier franchi, ed uno
- 515 Primier sè un colpo di valor già degno
 D' essere in marmi, e nelle Storie iscritto.
 Qual folgor ratto, e schermitore esimio
 Sopra un corsier bianchino in nobil pallio ,
 Qual vergin neve candido portando
- 520 Del suo blason merlata torre all' elmo ,
 Rinomato Guerrier figlio di Vesta ,
 Che con saluto fatto omaggio a ognuno
 In suo valor fidente e senza tema
 Raccoglie il guanto , e la disfida accetta.
- 525 Presta la zuffa s' inframmischia e s' agita ,
 In cui rimane vincitor di poco,
 Chè la forza talor vint' è dall' arte :
 Poco meno di quel, che in la sacrata ,
 E un dì contesa Palestina terra
- 530 Oprò Tancredi il vincitor d' Argante ,
 Qual buccinò con l' immortal sua tromba
 Il vate Sorrentin , cui nocque Amore ;
 Quel crudo amor, che trasse un dì nel Ponte
 Li Peligno cantor dal naso adunco.
- 535 Con chiara prova d' acutito ingegno
 Il destro Cavalier volgendo a manca
 Con magistero il suo Rondel veloce ,
 Disvia il colpo feral, che il campion forte
 Drizzagli al petto con la lunga spada,

- 540 Che si conficca in terra : e questi intanto
 Il morion gli picchia, il ferro scende
 Lungo il collo al Destrier, ed ambo i lacci
 Del duro morso spezza, e la criniera
 Punge del fier leardo, il qual del freno
 545 Disciolto scorre a saltellon fuor via
 Dello recinto, e in sua balia lo porta.
 Onde il mal cauto battaglier stordito,
 Privo d'appoggio nella mano, è forza
 Si squilibri d'arcion, tentenni, e caggia
 550 A larga schiena con le gambe in su
 Nel campo, e 'l faccia rimbombar coll'arme :
 Esempio tristo e memorabil certo
 A que', che solo nel vigor confida.
 Tai fur le prove, onde in le corse etadi
 555 G' Itali Eroi sean mirare a tutti
 Gran mastri esser di guerra, e al par di scherma;
 Non che assai sperti in maneggiar rubesti
 E agguerriti Destrier, che al primo istante
 Accorti dell'agon, dell'uom sul dorso ,
 560 Dell'arrampar di spade, di esse al lampo
 Mettonsi in posta, innalzansi, braveggiano,
 Quei contro questi a tutto corso spiccansi,
 L'ostil urto schivando urtan di fianco ,
 A dritta a manca celeri volteggiano ,
 565 Qual arcolajo, o qual palèo volubile ,
 Usando l'arte ov'è il vigor inutile ,
 Ed il vigor ù l'arte è men proficua ;
 Spesse zampate, e fieri morsi appiccansi
 Calci vibrando con le opposte tergora ;
 570 Scostansi gli uni e scaltri par che fuggansi ,
 E intanto caldi del desir di vincere
 Tornan più forti a nuova zuffa ed impeto ;
 Il primo onore infra di lor contendonsi,
 E l'emula virtù ne' Duci accrescono.
 575 Or gode l'alma nel sentir, che a' nostri
 Giorni felici della pace in grembo
 Il pensante Polon, Germano, e Prusso ,
 L'inventor Gallo, che le altrui scoperte
 Anche assimila, e a sublimarle è inteso,

- 580 E i vasti popolosi Anglici regni
 Sempre indefessi, e d'ogn' inerzia schivi,
 In giuochi equestri, ed in veloci corse,
 In fiute pugne, e in rumorose cacce
 Soglionsi esercitar, e assiem con essi
- 585 Rendon più bravi i lor Corsier famosi;
 Cui pareggiar ben si potrà il nostro,
 Che lena e spirto ad un in se raccolto,
 Con breve sosta e senza seria posa
 Per pochi istanti, che il Signor concede,
- 590 Palafren dal ricciuto crin d'argento,
 Dalla fort' unghia, e dalla bella faccia
 Il suolo zampa e sbuffa, e par che inviti
 Il Cavalier, cui riposar talenta;
 A nuovo corso, e a più mirabil prove.
- 595 De' Brigliadoro, de' Frontin, de' Rebi
 Non meno ardito generoso ed ebbrio
 Esce innitrendo al gran maneggio equestre,
 Caracollando vien con grazia e senno,
 Si aggira al circo con perfette rote,
- 600 Esegue i repellon senz'alcun fallo
 In rette linee semplici, o addoppiate,
 O serpeggianti, o dentro un aia a cerchi;
 Nè piè sbilancia dalla usata pesta
 Del preciso sentier, del polveroso
- 605 Angusto calle: spesso ed agilissimo
 Va, torna, parte, e celermente riede.
 Giunto che sia all'assegnato disco
 Senz'allargar, senza cangiar di passo,
 Tutto raccolto in sè si avvolge e piega
- 610 Per rientrar là donde pur dianzi uscìo;
 E novelle orme di terrate zampe
 Stampando sulla ribattuta traccia
 Fa disparir le opposte impresse innante.
 Questo basso maneggio a lungo andare,
- 615 Sebben non sembri un assai util opra,
 Forma l'arcano principal dell'arte
 Cavalleresca, e a ogni altro studio avvia:
 In essa il corridor tutto si svolge,
 Forza, elasticità, destrezza ai membri,

- 620 Scioltrezza e brio ne' movimenti acquista.
 Ma non è sol per se di tanto merto
 Ricco, chè il Cavalier ne ha bella parte;
 Il qual di ferma e piena man lo regge,
 E con acuto sguardo il guida e volta.
- 625 Sovra ogni altro Destrier palme raccoglie,
 Quando atteggiato e in sè rimesso vanne
 Al passo, al trotto, ed al galoppo in aria,
 Chè in tre modi di passo, ed in cotanti
 Sa gir di trotto, e in due volte quattro
- 630 Modi sa galoppar il suol vorando.
 Sostenuto il passeggio, e ancor più alta
 Fa la ciampella nobilmente vaga,
 Privilegio concesso e special dote
 A Sebezî Destrieri, ed agli Ispani;
- 635 E lei fiancheggi a ciaschedun de' lati,
 Ed il galoppo tanto par, che disparo;
 Pur fa veder con che bravura ei sappia
 Pronto cangiar, controcangiar di mano,
 E far roversciamenti a franco piede,
- 640 Cui mai si rende ad eseguir difficile;
 L'anche pigar sa ai raddoppî unisoni,
 Leggero alle due man falca e rifalca,
 Con discioltezza l'ampie volte scorre,
 Ciò che vien detta in le vigenti scole
- 645 Mezze-voltate a dritto, e mezze a manca.
 Ei dolce e svelto i passi uguali arretra,
 E così il tempo co' suoi piè comparte,
 Come profondo direttor teatrale
 Sa con battuta musical partire.
- 650 Poi disinvolto volentiero e destro
 In fabbricato regular men largo
 S'a quadrilungo ad angl retto, vedesi
 Più util passo eseguir di groppa al muro,
 Con indentro le spalle or l'una or l'altra;
- 655 Indi attergendo con le schiene il perno
 Pur la stessa fornir azion d'innante,
 Tal che al premuto suol ne restin l'orme
 Strette dall'unghie posterior segnate,
 Donde faci: ne vien la pirocetta;

- 660 Fermo e dritto riman, nè si scompone
 Alle parate d'equilibrio esatto,
 E serba alla carriera ordin sì rapido;
 Che strepitosi e lunghi slanci spiccavi.
 Ha tanta lena e tal valor nell' agile
- 665 Andar che nulla di mador tramanda,
 Che trafelati dai Destrier di poca
 Fortezza a grounda in poca corsa emana.
 Questo è studio primier di scuola equestre,
 Che la bass'aria, ovver terrena è detta,
- 670 Cui lezion segue più sublime ed ardua
 Della tutt'aria sì appò noi chiamata,
 O sia de' regular salti in duo tempi.
 Con leggiadria alle posate impenna
 Non travarcando il termine, che l' arte,
- 675 Tutto ammegliando, corretrice insegna,
 Tale sembrando in attitudin vaga
 Quale se stesse cocollon sull' anche.
 Fa la mezz'aria briosetta e grata,
 E la snella corvetta ancor più alta,
- 680 E il capannon a ricurvate zampe,
 In che alto si sostien, quale si libra
 L'augel di Giove dall'aurate piume,
 Il ciel fendendo appò i confin dell'etra:
 Fa ballottate con i ferri a mostra,
- 685 E la cavriola più elevata in aere,
 Calci sprangando qual balestra celeri,
 E il passo e salto, che in tre tempi è un misto
 Di raddoppio corvetta e crapriola,
 Con che si slancia oltrepassando il fosso,
- 690 O la barriera come Longa o Pardo;
 E fa puranco alla fin fin da bravo
 Gli sbilancion d'ariete iti in oblio
 Per la goffaggin lor, ostico frutto
 Della selvaggia libertà non donia,
- 695 Ghe gli avi nostri ingentilir con arte
 Non per altra cagion, che a far più chiara
 La valentia de' Prodi. In vaga mostra
 Essi scendean nella onorata arena
 Di rincrespati usatti i piedi adorni,

- 700 Con frappate giornee, e lievi giachi
 A sollazzarsi, ed allegrarne insieme
 Le Donne i Cavalier negli alti seggi
 Oltre a bei giuochi ed esercizî equestri,
 Con le lance infilzar le quattro teste
- 705 Poste in distanza egual sopra il recinto,
 E quella ancor del cavalier di legno,
 Che dritto ed alto in bilico si eleva
 In su l'asse central dell' ampio claustro,
 E guadagnar pendente anel con l' asta;
- 710 Sibaritici balli e itale danze
 Con gli snelli corsier danzando, ed altre
 Fole Moresche da color chiamate,
 A provocare e sostener fra loro
 Del salto montonin l'arduo cimento,
- 715 Difficil sempre e periglioso arringo:
 Nel quale, oh gran valor! non una fiata,
 Ma sette e sette ancor non mai fur visti
 Di Partenope onor del patrio Abruzzo,
 Illustre un tempo e gloriosa cuna
- 720 De' Frentani guerrier Peligni e Marsi,
 Del Marruccino ardir Sannito ed equo,
 Gli strenui Miroballi, i Franceschelli,
 E l' Alessandro, ed i maggior Caraccioli,
 E gli Aliprandi, i Castiglion, gli Scorpi
- 725 In lor arte securi e più nel core,
 D'arcione vacillar; ma immoti e fermi
 Restar ognor nell' equilibrio stesso:
 Quai duri scogli in cui s' infrangon flutti,
 E vano effetto ha negli orrendi assalti
- 730 Di Borea o Noto la crudel bufera,
 Nè giudicar lo spettator poteo
 Assemblato a mirar fatti sì belli,
 Qual fosse il vincitor, chi il vinto fosse:
 Tanta bravura in ciaschedun rifulse!
- 735 Qual laude a te non dessi, a Te che esimio
 Nell' anatomic' arte, e di Esculapio
 Nell' aula salutar fronda cogliesti
 Di verde lauro, e di Natura a varî
 Arcani occulti ad ogni altro uom, e solo

- 740 Aperti al savio, dirompesti il velo ?
 Che alacramente in Mutignan ne gisti
 Da nobil zelo e da desio sol mosso,
 A valutar l'età e con essa i pregi
 Di Facciabella, e far che resti compro,
- 745 E in un che ratto al nostro suol si adduca ?
 Se l' Aliprando Cavaliere alfine
 Sì rara cosa posseder si piacque,
 Un Caval di rispetto e gran maneggio,
 O Ambi-dottor, opra fu tua, tuo vanto.
- 750 Alla pur fin della discesa al segno
 Già già arriva il Corsier, il Duce intanto
 Fa cenno di smontar : quegli cui sembra
 Il dolce umano favellar sol manchi,
 Stende le gambe e le diverge innante
- 755 In modo tal, che il lungo dorso inclina,
 Come pur fè, quando montollo il Sire,
 Che lo vezzeggia e blande, il fren sospende,
 E col medesimo eguale tempo e triplice
 Le staffe lascia, e i piè nel suol riposa :
- 760 Quindi il fedele palafreno i passi
 Move da costa al suo signor che accenna,
 Che a riposar nel proprio ostel rientri,
 Qual fea il Destrier del Fieramosca Ettore
 Da Capua il condottier prode già fatto
- 765 Di Città equana il conte illustre avito.
 Sedulo e accorto un de' valletti intanto
 La state all' ombra pel girevol Chostro,
 Se è verno al Sol nell' ampia Corte il mena
 Al lungo e adagio passeggiar ; lo sbriglia,
- 770 Quinci la bocca gli forbisce e 'l morso ;
 Con bel garbo il dissella, e il riconduce
 Al non caldo presepe arioso e netto :
 La breve fune all' alta greppia annoda,
 Lo stropiccia, lo spolvera, e il rassetta,
- 775 E in fin del manto tutelar riveste,
 A lui negando il pronto cibo e 'l poto ;
 Con bramosia pel gran ardor ricerco,
 Onde schivar de' gravi morbi il rischio.
 Non perchè io abbia cammin lungo corso

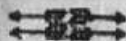
- 780 Nell' onde infide d' Ocean fremente ,
 Ma sol vogato con fugaci solchi
 Sul placido origlier del vicin golfo,
 Che al vetusto Atri sottogiace, e'l nome
 Ebbe da lui, e lo ritien famoso ,
- 785 Lido lido radendo e grammo e lasso
 Per fiera artrite, e per lo senil' anno,
 Che indolenzimmi il piè, fiaccommi il resto,
 E di caligin femmi opaco il ciglio,
 L' ottiche reti e le pupille immote,
- 790 Il revolubil giro omai già compie
 Due volte due la terraquea mole
 Intorno all' Astro, che dà luce al mondo ,
 La quarantesma ottava luna ancora
 Cinta di duolo e pallida ne mostra
- 795 Scaltrito il Veglio, che con piombeo passo
 Move per quei, che di angosciar rimira ,
 E l' ali impenna pel felice edilare ,
 Più perchè frali ed a vogar mal atti
 Posti in non cal da sette lustri i remi ,
- 800 Sdrucito il paliscalmo, e rotto il banco ,
 Tronco il cordame par che ne' suoi gorgi
 Voglia Nettuno e nelle sirti involgermi ;
 Perciò convienmi rammainar la vela ,
 E rimburchiare in ver le amiche spiagge ,
- 805 D' onde non guari a venti dì salpai.
 Ma non pertanto senza viva speme ,
 Se il Ciel farà men fortunosi i giorni ,
 E abbonacciato appien il mar canuto ,
 D' ampia cornice d' intersiato cedro.
- 810 Il mio quadro fregiar, e empirne il campo
 Di verdeggianti poggi e ombrosi frassini ,
 Di chiaro fiume, e alto-fronzuti platani,
 Di vivi freschi e tortuosi rivoli
 Dall' argentino piè sprizzanti e diafani,
- 815 U' l' alipede schiera anela ed avida
 Tutto il polmon si abbevera e pasturasi ,
 E designar lo interessante studio ,
 Che ai puledri si debbe ed alle madri
 Corporute e pregnanti, e a bei stalloni ;

- 820 E i mezzi terapeutici e valenti,
 Che allo stato normal tornan gl' infermi.
 A manca io pingerò svariate torme
 Del generoso armento, che sals' erbe
 Vora ne' paschi di Trinacria Etnea
 825 Da pingui lande circuita e spesse.
 La bruzia sulla, e l' appulo trifoglio;
 E di quel che superbo erra ne' piani
 Di Campania felice estesi prati
 Con la guardia fedel di fidi alani,
 830 Che col frequente dilatrar gli arditi
 Notturni rapitor, non che le belve
 Voraci fugan digiun di preda;
 Del focoso cornipede crinito,
 Cui provvido Mandrian assiem racchiuso
 835 Tutela in lungo-calidi presepi,
 Dissetandol con le sfreddate linse
 In cupo serbo accolte, e 'l nutricando
 Di dolce avena, e secchi fien Marruvi;
 Allor che il freddoloso ispido Verno
 840 Sospinto d' Aquilon ama il ferace
 Seno gravar della gran madre antica
 Di brumal ghiaccio, e di fioccate nevi
 Tutto lo inalba, onde le ascose e basse
 Verdi-tenere erbette s' inviliscono,
 845 E non veggendo il Sol di ghiado muojono;
 Di quel, che a state sciolto errando calca
 Le amen-opache dalle gelid' onde,
 E fiori-olenti innumere vallee
 Del barbato Appenin, che in lungo parte
 850 La bella Ausonia. Disporrò a man dritta
 L' Ibèro forzutissimo monungolo
 A ogni or fremente e nitritor superbo,
 E l' Anglican Corsiero velocissimo
 Alto lungo animoso irrangiungibile
 855 E destro saltator quasi volante,
 Cui fan corona e lieto plauso intorno
 I Franceschi Destrier, Germani e Russi,
 In fin di lunge in più sublime meta
 L' Arabo ceppo, il Perso, l' Afro, e 'l Trace,

860 Il Barbero, il Numido agil Cavallo
Con chiaro adorerò fulgente raggio;
E allor che l'opra a miglior segno addutta
In ogni canto si vedrà fornita,
Allora fia, che delle dotte Muse,
865 Per cui si eterna ogni gentil lavoro,
Che insegnamento e in un diletto arrechi,
Devoto il quadro nel soggiorno appendo.
Poi ricco il Cor de' sacri Cor commisti
Di Figlio, e Madre Onnipossente, e Diva;
870 E inceso pel misericorde, e pio
Del Mondo Salvador, pel patrocino
Di Filomena ancor Vergin guerriera;
Sendo alla vita mia già già di occaso
Segno; di rio peccato, e di nequizia
875 Scarca, e di falli l'alma; accomandato
Pel Ministro di Pier; contrito, e appieno
Fidando al Nume, e a sua bontade eccelsa,
Dal Globo ingannator, volte le piante,
Al Sommo Empiro in sen faccia tragitto.

F I N E.

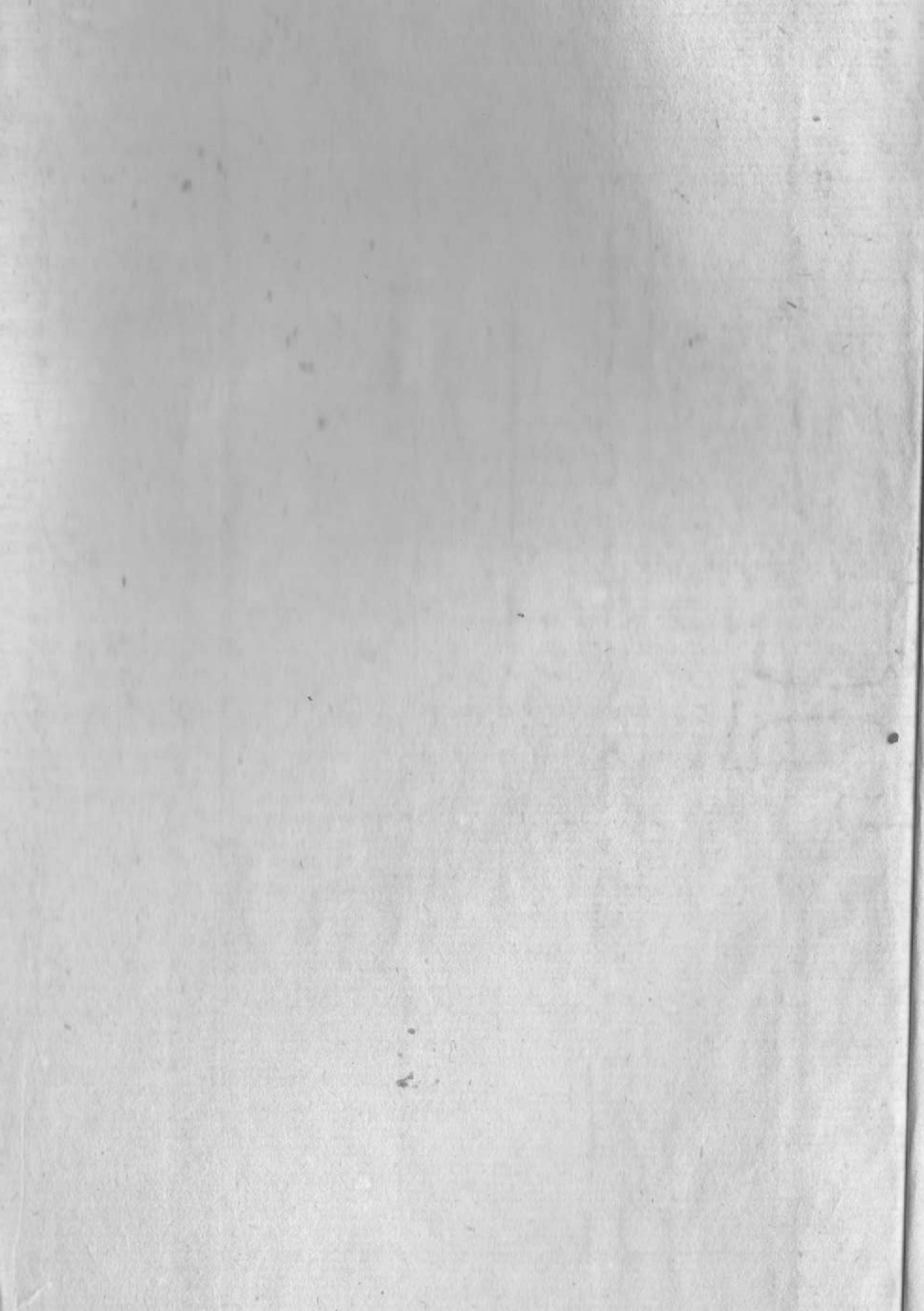
AVVISO.



*I Ritratti de' due Cavalli in abbozzo, ed a sfumo
verranno in mano dei signori Associati nella prima
Tavola de' Commentari stampati litograficamente.*



Il Palafren del mio crinè argento
Dalla font. unghia della Gavia bella
Che era innitrendo al gran Maneggio questo



RITRATTO

DEL

PRESENTE POEMETTO

—NON—

OTTAVA

Scorgi, o Lettor, che quì ogni motto è ad arte
Sito, e ogni verso un'artificio inchiude ;
Calzante epitetar fregia le carte ;
Laconico, e non mai frondoso, o rude ,
È il didattico stil, e ben comparte
Son le Rose episodiche alle ignude
Natural venustadi, in cui si vela,
L'arte che tutto fa, e che pur si cela.

